

101. Agglomerati urbani

PASQUALE COPPOLA

Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»

Il fenomeno dell'agglomerazione urbana appare connotato in primo luogo dalla continuità e dalla notevole estensione dello spazio edificato, cui si associano spesso anche rilevanti valori di densità. In effetti, il tratto saliente del paesaggio diviene una prossimità immediatamente percepibile di residenze inframmezzate da dotazioni infrastrutturali, da opifici, da spazi della grande distribuzione e da modeste estensioni agricole perlopiù a carattere residuale.

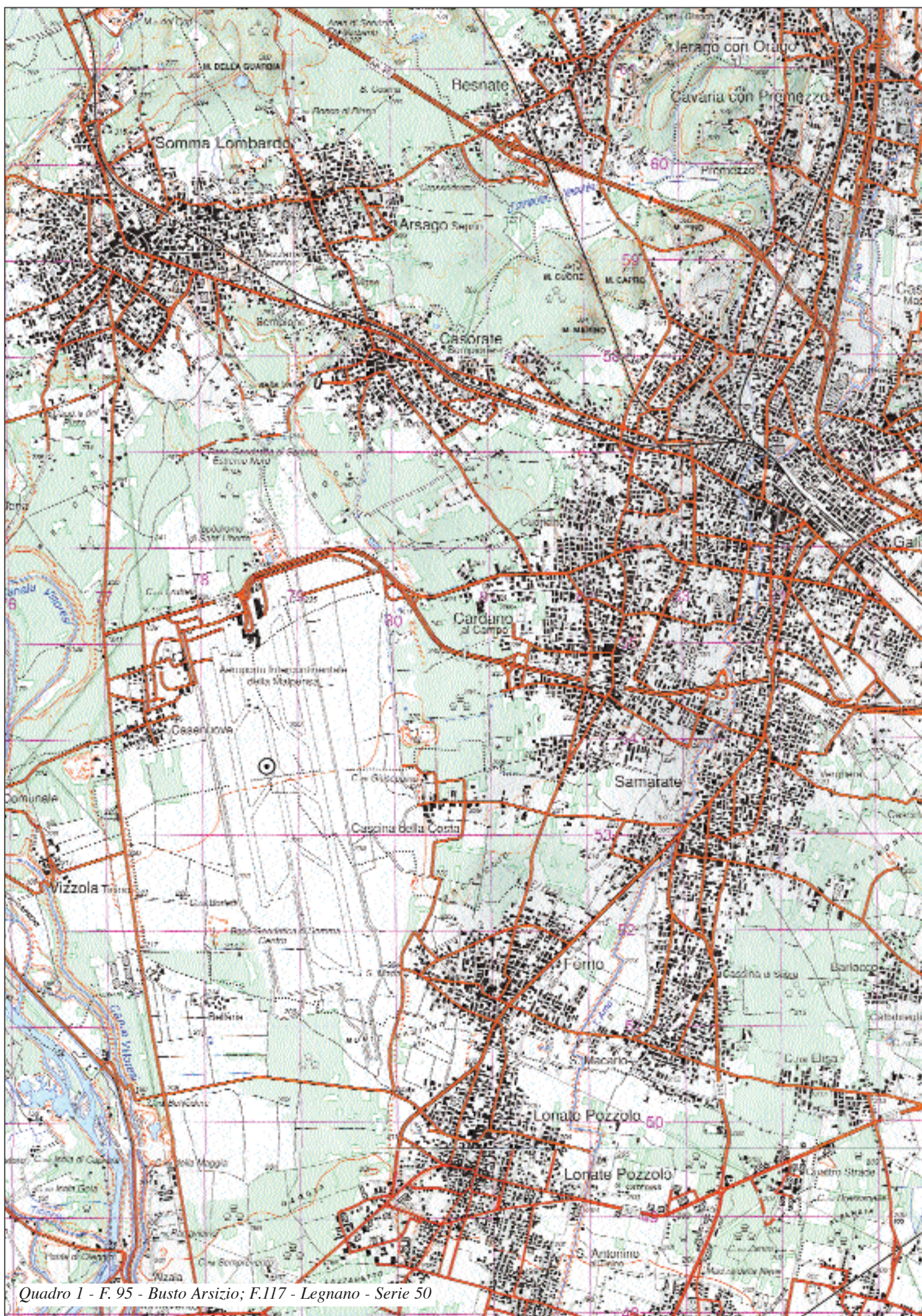
I fronti degli agglomerati possono occupare solo una parte di un territorio comunale, ma questo avviene in casi rari: in particolare, quando l'estensione del perimetro municipale è assai ampia, come nel caso di Roma. Di norma, però, essi scavalcano i confini delle unità amministrative, dilagando sul territorio di più comuni o addirittura di più province (come avviene, ad esempio, nell'Aversano, a cavallo tra i circondari di Napoli e Caserta). Del resto, il primo elemento di discriminazione tra contesto urbano e agglomerazione sta proprio nel fatto che quest'ultima, con la sua dominante morfologica, non assume se non in modo assai indiretto una rilevanza ai fini della scala del governo locale. Un agglomerato si distingue – lungo una frontiera più impalpabile – anche dallo spazio metropolitano, il quale si nutre di una pluralità di legami funzionali e di complesse trame di collegamento e mobilità.

Il processo di agglomerazione si collega in prevalenza ad una fase dell'urbanizzazione protrattasi, con intensità variabile tra le diverse aree del paese, sino all'inizio degli anni Settanta e contraddistinta dalla concentrazione industriale e dalle economie di scala, cui si è accompagnato un significativo esodo dagli interni rurali. Ma in alcune realtà dell'Italia del Nord-Est e del Centro ha successivamente coinciso con l'espansione della cosiddetta «economia periferica», propria di alcuni «distretti industriali» e connotata dalla compresenza di densità e moduli tipicamente urbani con formule meno intensive di uso dei suoli. In ogni caso, gli spazi agglomerati compongono innanzitutto quadri di vita, fortemente segnati dalla cifra dello spontaneismo, maturati ai margini dei tentativi di pianificazione razionalizzante degli espandimenti urbani. Di qui la frequente impressione di incompiutezza, di lavori in corso, di destinazioni funzionali ancora provvisorie e mescolate con scarso criterio, saldate per successive ondate di riempimento, talora frutto di vere e proprie fasi parossistiche e di dinamiche speculative. Pur dietro la forte impronta di durevolezza legata alla continuità e alla contiguità materiali degli spazi edificati, si avverte in questi paesaggi una forte tensione – propria delle densità accentuate e dell'ascesa dei valori fondiari – nelle destinazioni d'uso dei suoli, con palesi confronti e scontri tra interessi privati e utilizzi pubblici. Le agglomerazioni assumono, peraltro, la valenza di spazi proiettati verso l'esterno, tanto nella frequente avanzata dei margini, spesso assai maldefiniti, quanto nell'evidente fabbisogno di contatti esterni necessari ai loro rifornimenti vitali (da quelli idrici e alimentari a quelli di energia e, spesso, di manodopera).

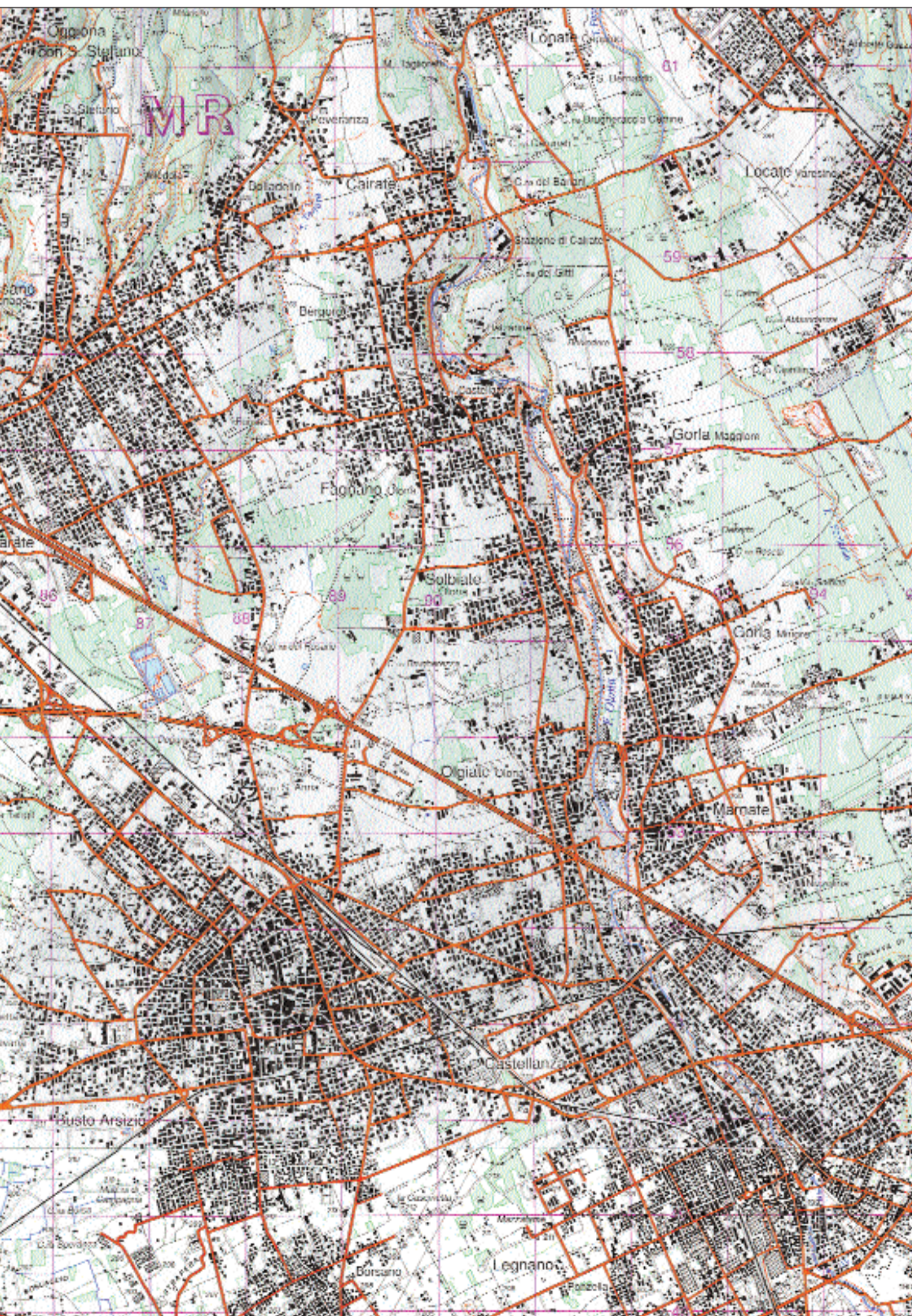
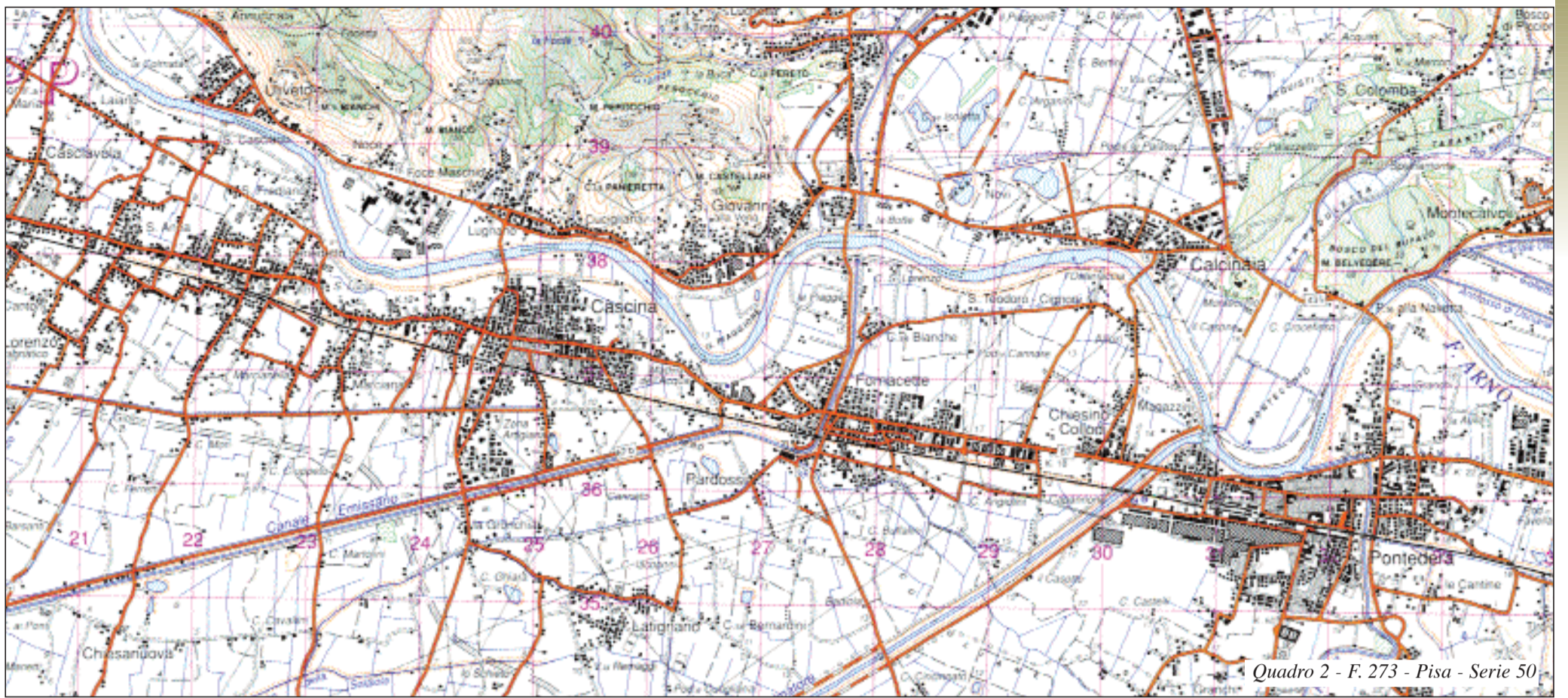
Sia dal punto di vista della genesi e della sedimentazione sia da quello dello sviluppo topografico e degli attuali motivi addensanti, gli agglomerati presenti sul territorio italiano offrono un'ampia gamma di tipologie.

Assai esemplificativo di una fusione delineatasi molto presto e legata alle fasi precoci dell'industrializzazione lombarda, soprattutto in campo tessile e meccanico, è l'agglomerato che s'impenna sui centri di Gallarate, Busto Arsizio e Legnano (**quadro 1**), il quale abbraccia, insieme ai comuni principali, un cospicuo numero di piccoli municipi tra la riva destra

dell'Olna e il corso del Ticino, conquistando sempre nuove e più nette saldature del fronte edificato verso nord, in direzione del lago di Varese. Innervato dal percorso del tracciato autostradale che da Milano si biforca qui per Varese e per Domodossola, da un paio di rilevanti tracciati ferroviari e da una fittissima viabilità minore, questo territorio ospita oggi anche un'infrastruttura di livello superiore come l'aeroporto internazionale di Malpensa. Il denso reticolo di residenze e attività di servizio ha ormai inglobato una pluralità di aree industriali e di nuclei della grande distribuzione, obnubilando – tranne che in qualche persistente riferimento toponomastico – la sequenza delle grandi cascine e i lembi della brughiera. Non molto dissimili si presentano, per matrice e densità, altre saldature di piccoli centri industriali lombardi nell'area brianzola prossima a Lecco, sebbene in questo caso sia meglio leggibile la gravitazione sul nodo principale; o quelle che si delineano lungo la valle del Seveso, tra Paderno Dugnano e



Quadro 1 - F. 95 - Busto Arsizio; F.117 - Legnano - Serie 50



Seveso, anche se qui lo spazio agglomerato è abbastanza chiaramente incernierato lungo il corso fluviale e il tracciato ferroviario, concentrato in larga misura tra la statale n. 35 tra Milano e Como e la superstrada che ne costituisce una variante: la conformazione è decisamente quella di una propaggine assiale della metropoli lombarda.

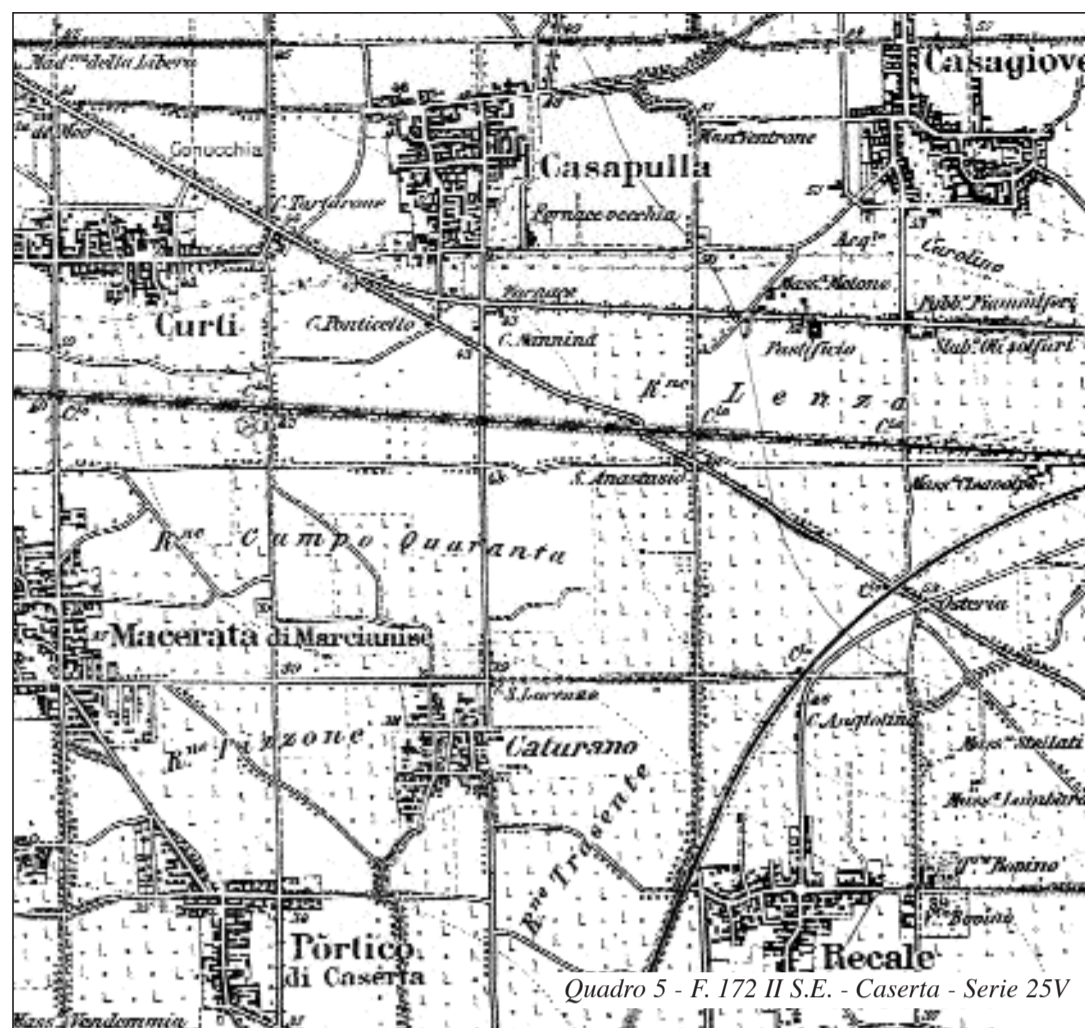
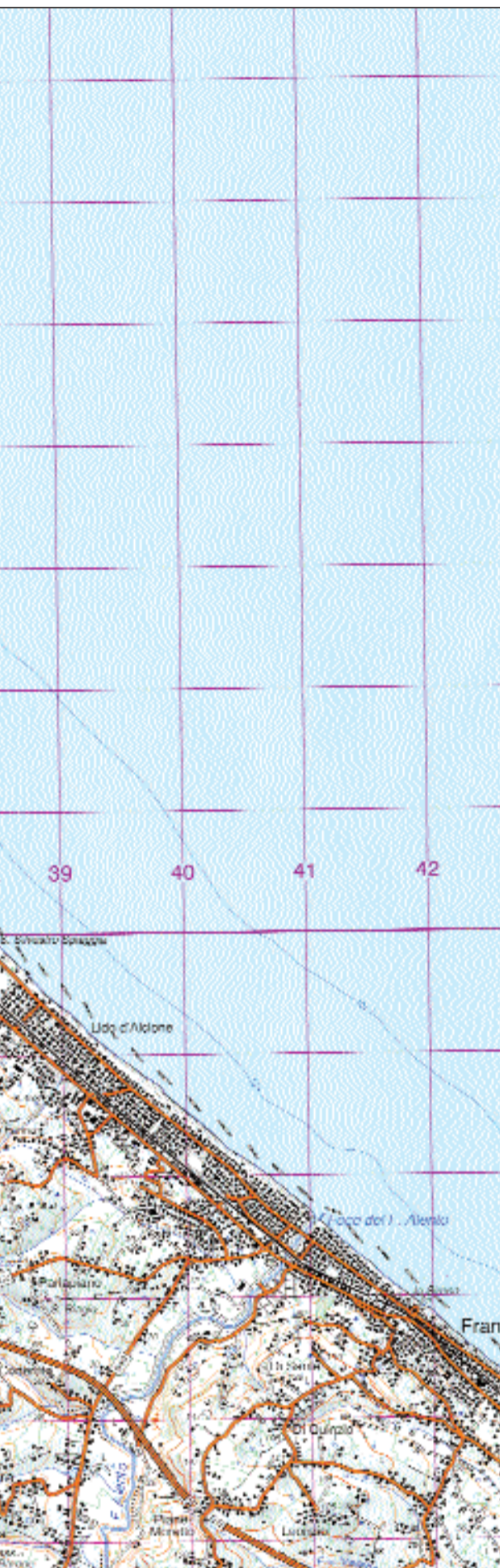
Analogo andamento assiale assume l'incasato continuo che si sviluppa prevalentemente in sinistra dell'Arno tra alcuni piccoli centri alla periferia di Pisa e Pontedera (**quadro 2**). Impernata sui tracciati paralleli della statale e della ferrovia che uniscono Firenze a Pisa, in alcuni tratti quest'agglomerazione, che ha il suo fulcro nella coppia Cascina-Pontedera, deborda anche in destra dell'Arno e s'incunea a sud nella valle dell'Era fin oltre Ponsacco. Se la sua origine è per qualche verso simile a quella del complesso Busto-Gallarate-Legnano, e cioè legata a una forte concentrazione industriale, il suo assetto è per altro verso differente, in quanto frutto di un decollo produttivo più recente (riconducibile al secondo dopoguerra) e della dominanza di alcuni grandi complessi meccanici, la cui impronta aggregatrice, anche in rapporto alle densità più contenute, è ancora chiaramente leggibile sul territorio.

Altra fase dell'industrializzazione, avviata con gli anni Settanta e fiorita soprattutto nei distretti adriatici, è quella che ha fatto da supporto al dilatarsi dell'aggregato urbano nel tratto terminale della valle del Pescara tra Chieti e Pescara (**quadro 3**). In questa tipologia, propria di molti pettini litoranei che dall'Adriatico penetrano alcune valli appenniniche, i nuclei di piccole e medie industrie, per lo più localizzati nei fondovalle in apposite aree attrezzate, si fondono con gli espandimenti residenziali di alcuni grossi centri, come Pescara e Chieti, e con i cordoni litoranei continui di lottizzazioni e dotazioni connesse con un intensivo utilizzo balneare della costa, come si legge con evidenza nella sequenza d'insediamenti allineati in schiere parallele al litorale tra Francavilla a Mare e Silvi Marina.

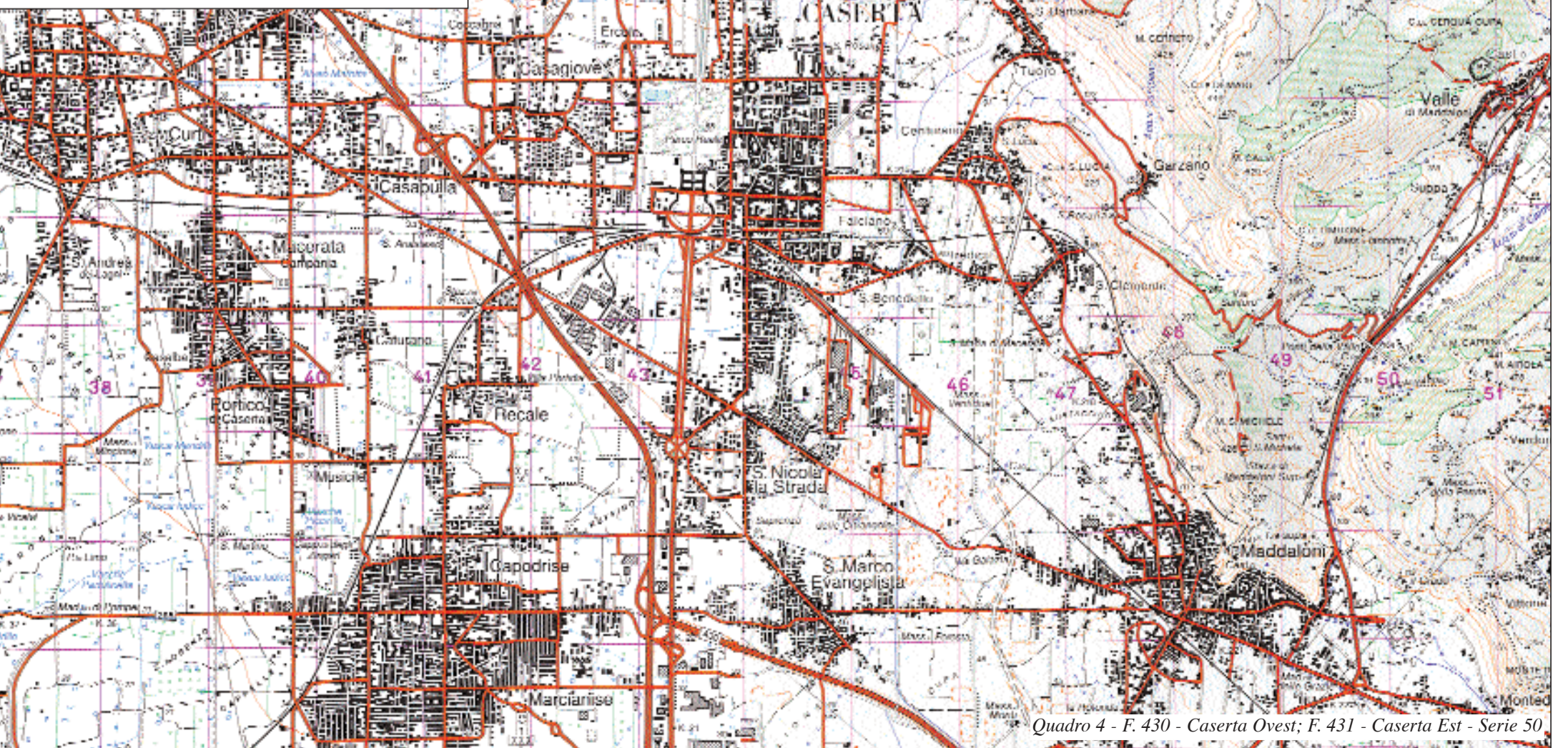
Nel caso del Basso Casertano, invece, uno stimolo cruciale agli espandimenti urbani è derivato dal processo di sviluppo industriale originatosi negli anni Sessanta ai margini di un tratto dell'autostrada Napoli-Roma, basato in maggior parte su incentivi pubblici e su ampi stabilimenti di matrice esogena (**quadro 4**). Ma a quest'impulso si salda una forte spinta demografica derivante dalla vicina metropoli partenopea e pure dal capoluogo di Terra di Lavoro, cresciuto per delega oltre il proprio perimetro comunale, gravato da un pluralità di vincoli militari e dall'infelice cesura del tracciato ferroviario. Del resto,

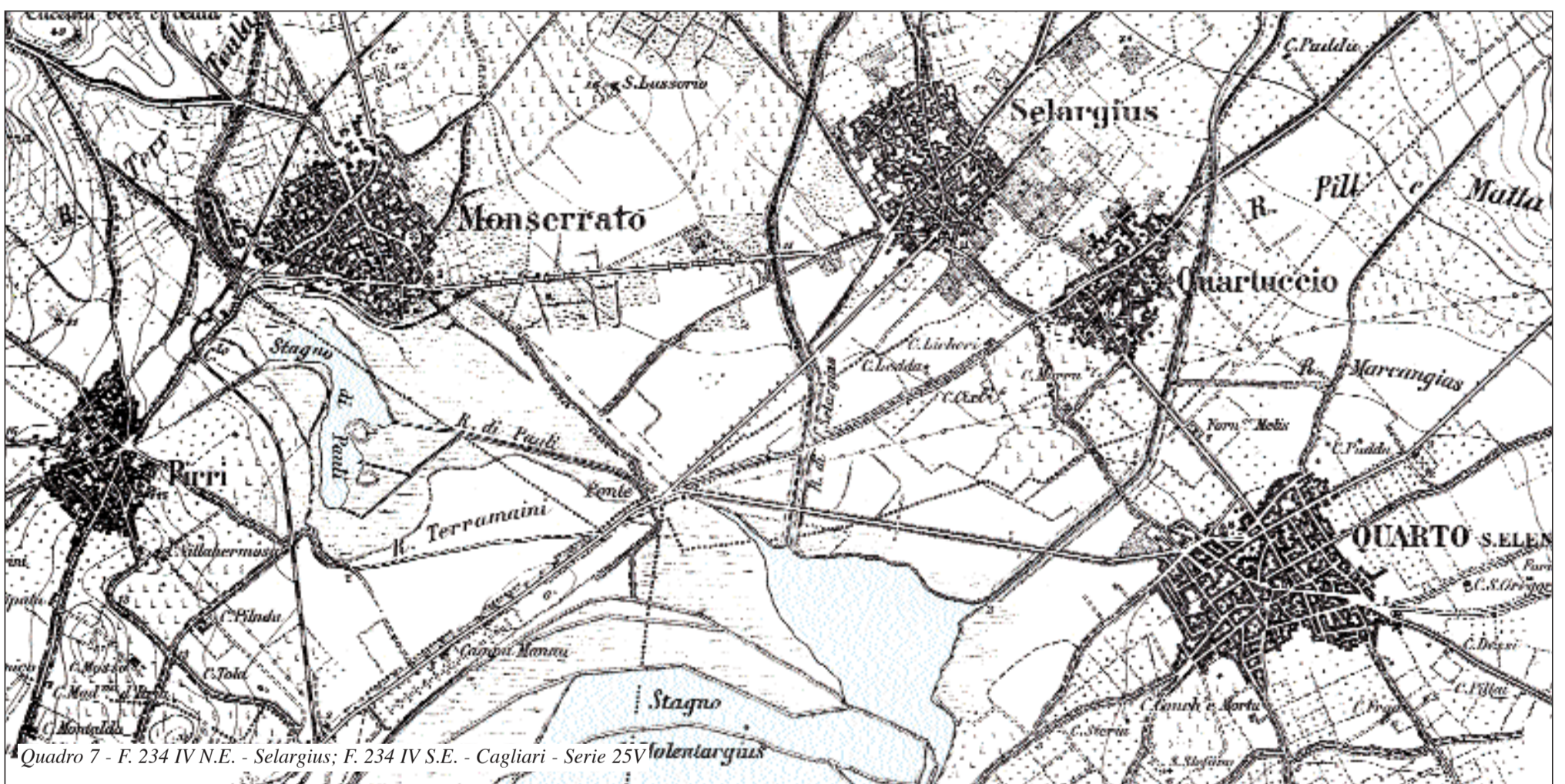
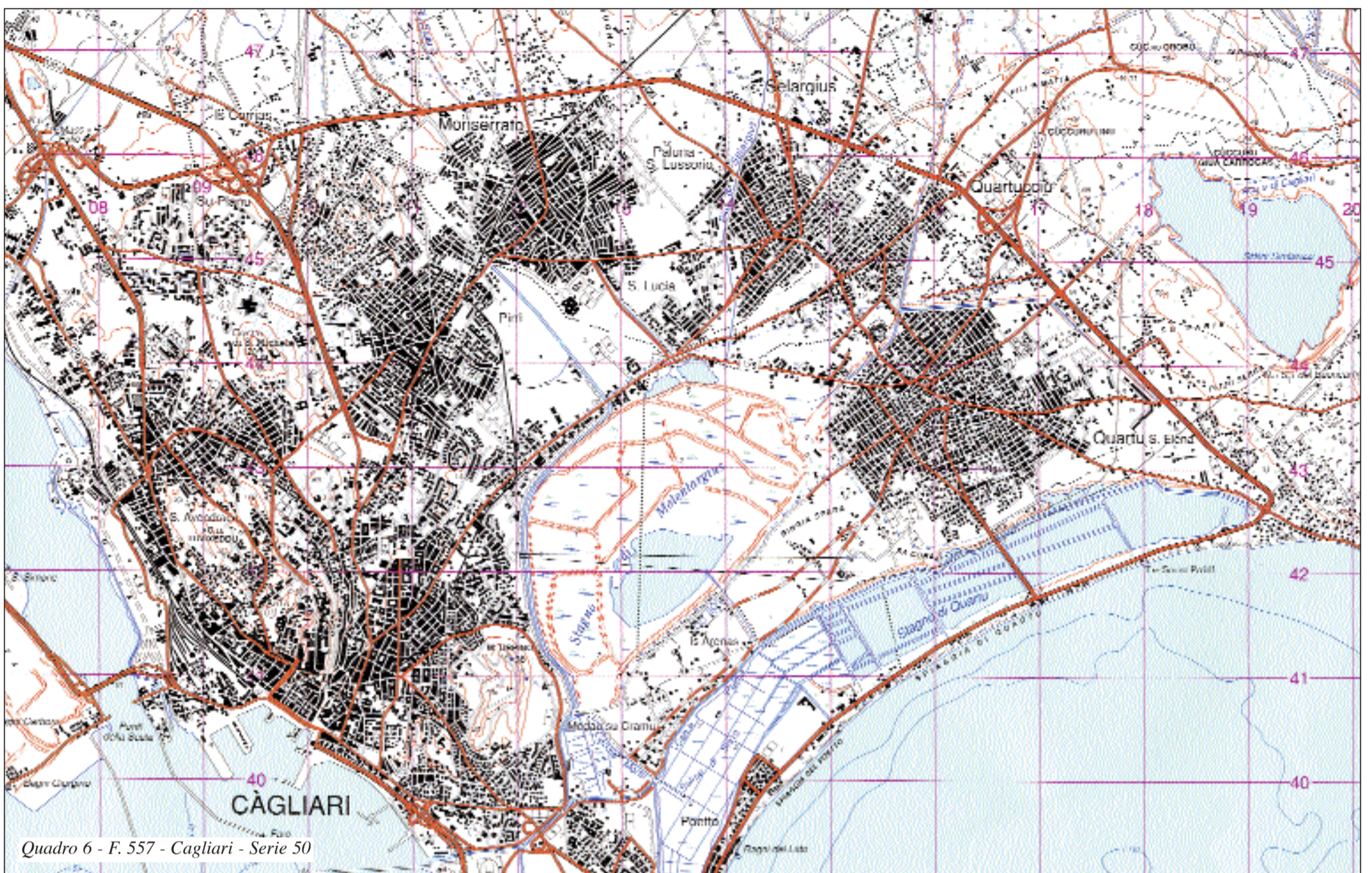


Quadro 3 - F. 351 - Pescara; F. 361 - Chieti - Serie 50



questo paesaggio rappresenta la spontanea densificazione e saldatura di una pluralità di centri del Piano Campano che già il Marinelli aveva segnalato come tipici della forma aggruppata, come si evince dal vecchio stralcio al 25000 del territorio tra Recale, Casagiove e Macerata Campania (quadro 5). Solo che quegli insediamenti che all'epoca del primo *Atlante dei tipi* erano espressione di una forte ruralità, modulata in prevalenza sulle case a corte e su tessuti ortogonali, oggi appaiono fortemente corrotti dall'assemblaggio frettoloso e dalla sovrapposizione alla rinfusa di modularità e destinazioni assai variegate: dalla forte revisione dei vecchi impianti ai parchi di edilizia moderna, dai perimetri industriali agli spazi della grande distribuzione appoggiati alla fitta trama di raccordi e svincoli autostradali e di viabilità





ordinaria, fino alle infrastrutture fuori scala, come l'interporto regionale o il grande centro dell'arte orafa di Marcianise. Poiché su molti di questi spazi gli strumenti di pianificazione urbana sono intervenuti ben poco o comunque in maniera tardiva, la cifra dominante di questo tipo di agglomerato è quella di una specie di *patchwork* urbano con marcati profili di provvisorietà.

Più marcatamente legata al dilatarsi della funzione residenziale è la fusione intervenuta nella sequela di centri alla periferia nord-orientale di Cagliari, intorno agli stagni di Molentargius e di Quartu (**quadro 6**). Anche in questo caso il Marinelli aveva segnalato la natura di centri aggruppati, cui poteva ascrivere la mezza dozzina comuni, di natura eminentemente rurale, che si estendevano a ventaglio, tra Pirri e Quartu, alla periferia di Cagliari (**quadro 7**). Oggi questi centri formano un insieme quasi compatto, compreso tra l'arco della tangenziale esterna del capoluogo sardo e la viabilità al bordo dei grandi stagni: un insieme nel quale gli originari moduli rurali sono ormai sovrastati dall'edilizia abitativa più moderna.

Alquanto diversa, benché sempre collegata in prima istanza agli espandimenti residenziali di una metropoli, è la tipologia aggregativa che si

osserva nell'area dei Colli Albani, a poca distanza dalla capitale (**quadro 8**). Innestato su un consolidato paesaggio agrario, fatto di floridi coltivi di vite e di ulivo e di sontuose ville suburbane che sfruttavano i fertili suoli e il gradevole clima, il tessuto urbano si è densificato via via che la pressione residenziale sul centro capitolino e le eccellenti comunicazioni disponibili rendevano appetibili gli spazi residenziali dell'area; a questi motivi di fondo vanno aggiunti il decentramento di grossi apparati di distribuzione commerciale e la comparsa di non esigui nuclei d'industrializzazione. La fisionomia storicamente sedimentata dei centri ha, peraltro, consentito che gli espandimenti e le saldature recenti non avessero ragione delle singole identità locali. Non molto differente, nella saldatura di alcune propaggini, nei rapporti con la funzione di consolidate sedi di villeggiatura collinari e con il rigoglioso paesaggio rurale, e, infine, nel soddisfacimento della domanda di alloggi e nelle relazioni di mobilità di una vicina grande città, è l'aggregazione di centri che s'incontra su una parte dei versanti etnei gravitanti su Catania.



Quadro 8 - F. 387 - Albano Laziale - Serie 50